

Il despota pagano si fece beffe di questa pena e ridendo domandò se mai gli scomunicati perdessero il gusto per il buon vino e le vivande eccellenti. Sigismondo, in cui l'umanesimo pagano aveva incontrato « una natura di tracotante energia pel delitto », erasi anche per il passato riso delle cerimonie ecclesiastiche. Si racconta, che ritornando una volta da una festa notturna fece empiri d'inchiostro le pille dell'acqua santa di una chiesa, per poi divertirsi a vedere i fedeli tingersi di nero.¹ I sentimenti increduli di questo tiranno si rivelano pure chiaramente dallo strano edificio, che già i contemporanei designarono col nome di « tempio del Malatesta ».

Insigni storici dell'arte convengono nel dire, che la restaurazione della chiesa gotica di S. Francesco intrapresa nello stile del rinasciente classicismo ha impresso a questo edificio un carattere strano, che sta in contrasto con la sua cristiana destinazione.²

Questo carattere non ecclesiastico del *Tempio del Malatesta* si rivela specialmente nell'interno dell'edificio ornato con magnificenza veramente regale. L'antica navata col cavalletto del tetto aperto, la volta a costoloni incrociati, le finestre gotiche ricordano tuttavia la chiesa primitiva, ma le aggiunte del Malatesta offendono, ove si considerino da vicino, il sentimento cristiano. L'occhio che attonito osserva l'esuberante fregio marmoreo gettato là a profusione, molto di rado si incontra in qualche cosa che possa ricordare il cristianesimo o il culto dei santi. Fra le numerose iscrizioni una sola presenta un rapporto religioso, ma la sua interpretazione è ancora dubbia. Il trofeo della religione cristiana, la Croce, sembra evitato a bella posta nelle decorazioni. Invece in ogni angolo e estremità si osservano « delle allusioni al paganesimo » come pure certi accenni, dai quali si è inferito, che « Isotta e Sigismondo dovevano essere i genii tutelari dell'edificio, gli dei da venerare in quel tempio ». Sulle balaustrate, nelle cornici, negli archi, nelle volte, dappertutto si osservano intrecciate insieme le due lettere dell'alfabeto I (sotta) e S (igismondo), come pure i blasoni e emblemi dei Malatesta. Alcune iscrizioni divinizzano apertamente il costruttore come il Giove, l'Apollonio di Rimini.³ Nella cappella di S. Gerolamo c'è

¹ Vossz III, 328 s.

² MÜNCH, *Prehistorische SZ.* Cfr. BURCKHARDT, *Gesch. der Renaissance* 81; TALLERIE 190, 198 e le recensioni di questa magnifica opera di C. v. FARRUCI in *Allgeme. Zeitschr.* 1893, n. 243-244 *Recl.*, e del *Genius* in *Zeitschr. für Kunst* di LIPSOW XVIII, 1 ss. V. anche BURCKHARDT, *Der bildnerische Schmuck des Tempio Malatestiano zu Rimini*, Dissertazione di Breslavia 1891, e F. SEITZ, *San Francesco in Rimini*, Berlin 1893. Altra letteratura presso DEMB, *Del tempio Malatestiano di Rimini*, Urbino 1879. L'anno del restauro di S. Francesco fu il 1460, come dicono TALLERIE, *Genius* 7 e LIPSOW 368, ma il 1447; c. *Cronaca di Rimini* 900 e TONINI 236.

³ TALLERIE 190, 196, 207-208 e gli articoli sopracitati di FARRUCI e *Genius*.